

Marina Soriani Innocenti  
***Ubertino da Casale predicatore***

[A stampa in *Ubertino da Casale nel VII centenario dell'Arbor Vitae Crucifixae Iesu (1305-2005)*, Atti del Convegno di studi La Verna 15 settembre 2005, a cura di Gabriele Zaccagnini, Firenze 2007, pp. 99-146 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Ho letto *l'Arbor vitae crucifixae Iesu* di Ubertino da Casale<sup>1</sup> in un'ottica ben definita, nell'intento precipuo di cercare e individuare le parti che potevano apparire estranee, non in sintonia con lo stile generale dell'opera, ma più simili al linguaggio usato nell'omiletica. Già studiosi precedenti quali Martini<sup>2</sup> e Callaey<sup>3</sup> erano inclini a credere che *l'Arbor* non fosse un'opera uniforme e omogenea (opinione del resto condivisa più recentemente anche da Damiana<sup>4</sup>, Potestà<sup>5</sup> e Ruiz<sup>6</sup>) e che in essa fossero stati inseriti sermoni scritti in precedenza, rielaborati per l'occasione. Credo di essere riuscita a enucleare nei singoli libri dell'*Arbor* molte omelie proclamate da Ubertino in giorni di particolari festività, anche se è difficile ricostruire il pubblico a cui originariamente erano rivolte e le circostanze particolari; d'altronde per la tecnica seguita nelle *artes predicandi* e nell'impostazione del *sermo modernus*<sup>7</sup> non era necessario definire il luogo e la data e anche nel nostro caso,

---

<sup>1</sup> Per la bibliografia su questo Autore è d'obbligo far riferimento ai numerosi studi di G. L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Vita e Pensiero, Milano 1980; ID., *Aspetti e implicazioni della mistica cristocentrica di Ubertino da Casale*, in *Abenländische Mystik im Mittelalter, Symposion Kloster Engelberg* 1984, a cura di K. RUT, Stuttgart 1986, pp. 286-299; ID., *Ideali di santità secondo Ubertino da Casale ed Angelo Clareno*, in *Santi e santità nel sec. XIV. Atti del XV Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani*, Assisi 1989, pp. 105-136; per gli studi specifici sull'*Arbor Vitae* si rinvia all'appassionato studioso francescano M. DAMIATA, *Pietà e storia nell'Arbor vitae' di Ubertino da Casale*, Ed. Studi Francescani, Firenze 1988, ID., *Aspettando l'Apocalisse in fervore e furore con Ubertino da Casale*, Ed. Tiellemedia, Milano 2000 e alla tesi di dottorato di C. MARTINEZ RUIZ, *De la dramatizacion de los acontecimientos de la Pascua a la Cristologia, El cuarto libro del Arbor Vitae Crucifixae Iesu de Ubertino da Casale*, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 2000 (con esauriente indicazione della bibliografia precedente).

<sup>2</sup> Molto convincente, anche se datato, il saggio di P. ADOLFO MARTINI, *Ubertino da Casale alla Verna e la Verna nell'Arbor vitae*, in *La Verna*, 11 (1913), in cui si segnalano numerosi passi che hanno carattere di sermoni: "... è forse più utile e saggio cercar di penetrare più addentro nell'*Arbor*, ancora poco studiato e conosciuto ... presi a scorrelo da capo a fondo e vi trovai ciò che mi attendevo di trovarvi, cioè quelle che io ritengo vestigia di *materiali preesistenti* alla compilazione dell'*Arbor* in forma di sermoni e trattati ...", p. 293.

<sup>3</sup> Cfr. F. CALLAEY O. F. M. Capuc., *L'idéalisme franciscain spirituel au XIVe siècle. Etude sur Ubertin de Casale*, Louvain 1911, pp. 52-53.

<sup>4</sup> Di quest'Autore si veda l'opera *Pietà e storia nell'Arbor vitae*, cit., in particolare *Sermones e tractatus*, pp. 74-78.

<sup>5</sup> "*L'Arbor vitae* nel suo complesso è un'opera costruita attraverso la rifusione e l'inserzione di materiali letterariamente anche assai diversi", in *Cristo e la creazione in Ubertino da Casale, Dal 'Breviloquium' all'Arbor*, in *Aevum* 53 (1979), p. 230.

<sup>6</sup> "*Predicacion en Toscana, Umbria y las Marcas de Ancona (1302-1304)*", in C. MARTINEZ RUIZ, *De la dramatizacion de los acontecimientos de la Pascua a la Cristologia*, cit., pp. 217-224.

<sup>7</sup> Ricchissima è la bibliografia sul genere letterario della predicazione; nell'impossibilità di far riferimento a tutti i saggi singolarmente, per la predicazione francescana si rinvia a C. DELCORNO, *Origini della predicazione francescana*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226* (Atti del IV Convegno Internazionale di Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi 1977, pp. 125-160; ID., *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV, Secoli XIII- XV*, in *Agiografia nell'Occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Roma 1980, pp. 98-114; a Z. ZAFARANA, *La predicazione francescana*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200* (Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Assisi, 16-18 ottobre 1980), Assisi 1981, pp. 203-250; per la predicazione itinerante dei frati minori a R. RUSCONI, *La predicazione minoritica in Europa nei secoli XIII-XV*, in *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, a cura di I. BALDELLI e A. M.

probabilmente, al predicatore interessava il contenuto della predica che di volta in volta variava nei particolari adattandola all'uditorio riunito nelle piazze pubbliche o nel chiuso delle celle conventuali. Non è stato difficile quindi trovare per esse una giusta collocazione: Ubertino le ha fatte rivivere inserendole nel ramo adatto dell'*Arbor* che di momento in momento acquisiva una nuova fisionomia. Nella pace e nella solitudine della Verna Ubertino è tornato col pensiero alla predicazione itinerante in cui era immerso prima di essere lì relegato<sup>8</sup>, alla foga che lo animava nell'illuminare e nell'attrarre a Dio chi lo ascoltava e ha inserito nella creazione dell'albero divino ora una predica sull'Annunciazione di Maria<sup>9</sup>, ora un commento sulla festa della Purificazione<sup>10</sup>, ora un Trattato *De perfectione*<sup>11</sup>, ora altri materiali letterari, utilizzando testimonianze orali e scritte di compagni di Francesco o di loro seguaci<sup>12</sup>. Tutti gli studiosi parlano della predicazione itinerante di Ubertino, ma in realtà non abbiamo indicazioni precise dei suoi sermoni, che sembra siano stati numerosi e anche particolarmente infuocati se la sua infervorata loquela è costata al francescano il ritiro forzato sul monte Alvernia:

“ ... et post hec omnia priora relinquens soli Iesu predicationi intendi. In qua super admirando Dei beneficio propter testimonium veritatis quam coram clero et populi multitudine perusina pluries predicando exposui semiplene quam in hoc libro plenius expressi sub cuiusdam persecutionis titulo, predicationis imposito silentio, ad solitudinis locum deductus sum sacrum qui dicitur mons Alvernae”.

dichiara Ubertino stesso<sup>13</sup>. Comprende quindi di aver dato libero sfogo alla sua parola infiammata e di aver entusiasmato la folla nelle piazze e i confratelli nel chiuso dei loro conventi tanto che è relegato nella solitudine della Verna e costretto a tacere. Ma per poco tempo si dedica alla pace della meditazione: nella primavera del 1304 cede alle insistenti richieste dei religiosi e in particolar modo al desiderio di Giovanni da Fermo che lo imploravano ora di commentare la Sacra Scrittura ora di comporre prediche ora di scrivere la sofferta vita di Gesù<sup>14</sup>. Tale è il fervore che lo anima che nel settembre 1305 con l'aiuto di Dio l'opera, *l'Arbor vitae crucifixae Iesu*, è terminata:

---

ROMANINI, Firenze 1986, pp. 141-165; a J. G. BOUGEROL, *Les sermons dans les “Studia” des Mendicants*, in *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV)*, 11-14 ottobre 1976, (Convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale XVII), Todi 1978, pp. 251-280; a L.-J. BATAILLON, *La prédication au XIII siècle en France et en Italie*, Variorum, Great Yarmouth 1993; alla rivista *Medieval Sermon Studies Newsletter* (1977-), alla bibliografia e agli studi raccolti in *Speculum sermonis, Interdisciplinary reflections on the Medieval Sermon*, edited by G. DONAVIN, C.J. NEDERMAN and R. UTZ, Brepols 2003.

<sup>8</sup> Per gli studi sulla Verna si rinvia a *La Verna, Contributi alla storia del santuario, Studi e documenti* 11 (1913); a E. FRANCESCHINI, *La Verna nella spiritualità francescana*, in *Nel segno di Francesco*, a cura di F. CASOLINI e G. GIAMBA, Ed. Porziuncola, Assisi 1988, pp. 252-262; a M. DAMIATA, *La Verna e le stigmate nell'Arbor vitae di Ubertino da Casale. Significato della Verna per la spiritualità francescana*, in *Studi francescani* 85 (1988), pp. 225-247; ID., *Meditazioni alla Verna di Ubertino da Casale, Introduzione e Testi*, in *Studi francescani* 90 (1993), pp. 5-61.

<sup>9</sup> HUBERTINUS DE CASALI, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu*, A. De Bonettis, Venetiis 1485 (d'ora innanzi AV) I, 9: *Iesus plene dotatus*, 17rb-23vb.

<sup>10</sup> AV I, 10, 49a-51b.

<sup>11</sup> AV I, 10, *Iesus Ioanni intimus*, 23vb-26vb.

<sup>12</sup> AV III, 13, 221b-235a.

<sup>13</sup> AV, *Prologus* I, 3rb.

<sup>14</sup> AV, *Prologus* I, 3rb: “In his varietatibus totum annum primum in sacro monte transegi multotiens molestatus a diversis quia aliqua Scripturarum exponerem, aliis petentibus quia predicabilia componerem, aliis quia Apocalypsim exponerem, aliis devotius flegitantibus quia Christi Iesu vitam et cordiales eius passiones describerem”.

“in sacro monte solitudinis cum librorum penuria ubi possem dubia revidere, non plus quam trium mensium et septem dierum vel circa spatium temporis in scribendo totum hunc librum, de quo scribendo vix unquam cogitaveram, occupare permisit Deus”<sup>15</sup>.

Anche se lo spazio di tempo intercorso da marzo a settembre è di sette mesi, in realtà il periodo di composizione dell'opera è ulteriormente ridotto, poiché Ubertino, in preda a febbri insistenti, dovette interrompere la stesura del voluminoso scritto<sup>16</sup> che riuscì a condurre a termine solo grazie al prezioso aiuto del guardiano Giovanni da Fermo<sup>17</sup> e ai profetici suggerimenti della nobile fanciulla Cecilia di Firenze<sup>18</sup>. Sarà possibile che i 5 libri di cui si compone l'opera, colma di riferimenti e di analogie con gli scritti dell'amato maestro Pier di Giovanni Olivi<sup>19</sup>, di Gioacchino da Fiore le cui idee regnano nel V libro<sup>20</sup>, con la *Legenda maior*, l'*Itinerarium mentis* e il *Breviloquium* di Bonaventura, principale ispiratore<sup>21</sup>, di Angelo Clareno<sup>22</sup>, di Tommaso da Celano, siano conclusi in un lasso di tempo così breve?<sup>23</sup> O non è più probabile che vi siano stati immessi scritti composti precedentemente?<sup>24</sup> Non è mia intenzione propinare un arido elenco delle varie parti che

---

<sup>15</sup> AV, I *Prologus*, 3va.

<sup>16</sup> AV, *Prologus* I, 3vb: “... septem mensium tempore duravit huius libri tractatus, et fuit quattuor vicibus impedimentis notabilibus longo dierum spacio interruptus ...”.

<sup>17</sup> AV I *Prologus*, 3vb: “... ab infantia ... vix unquam potui unam modicam distinctiunculam vel aliquid aliud scriptitare vel cuicumque scribenti dictare quantuncumque utile vel devotum etiam importunis non tam precibus quam conatibus a pluribus molestatus: de quibus plena experientia habuit qui mihi preerat guardianus cuius importunis molestiis sepius iteratis illius manu hoc modo liber iste incepit”.

<sup>18</sup> AV, *Prologus* I, 2vb: “... vir Deo plenus Petrus de Senis Pectenarius et devotissima virgo Cecilia de Florentia sic me introduxerunt ad archana Iesu quod stupendum esset si scriberetur perspicacitas spiritus eorundem ...”.

<sup>19</sup> AV, I *Prologus*: “Affuit et tunc cum predictis magistris practicis seraphice sapientie doctor speculativus et Christi vite defensor precipuus, Deo karissimus, frater Petrus Iohannes Olivi, qui nunc, ut spero, regnat in celis”; per i rapporti dottrinali tra loro intercorsi cfr. R. MANSELLI, *Pietro di Giovanni Olivi ed Ubertino da Casale*, (a proposito della *Lectura in Apocalipsim* e dell'*Arbor vitae crucifixae Iesu*) in *Studi medievali* 2 (1965), pp. 95-122; ID., *Pietro di Giovanni Olivi spirituale*, in AA.VV., *Chi erano gli Spirituali?* (Atti del III Convegno Internazionale, Assisi, 16-18 ottobre 1975), Assisi 1976, pp. 181-204.

<sup>20</sup> Per l'influenza della visione gioachimita nell'opera di Ubertino e relativa bibliografia si rinvia a G. L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia ...*, cit., in particolare in Appendice: “*Sul rapporto tra l'Albero di Ubertino e gli alberi di Gioacchino*”, pp. 260-261

<sup>21</sup> Sull'atteggiamento dello spirituale Ubertino nei confronti dell'opera di Bonaventura cfr. G.L. POTESTÀ, *San Bonaventura nell'«Arbor vitae crucifixae Iesu» di Ubertino da Casale*, in *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, (Atti del Congresso Internazionale per il VII Centenario di San Bonaventura da Bagnoregio, 19-26 settembre 1974), vol. I, Roma 1976, pp. 187-196; ID., *Cristo e la creazione in Ubertino da Casale*, in *Aevum* 53 (1979), pp. 230-244, in particolare *Dal Breviloquium all'Arbor*, pp. 230-234.

<sup>22</sup> Cfr. G. L. POTESTÀ, *Aspetti e implicazioni della mistica ...*, cit.: “Fra tutti è forse Angelo Clareno il personaggio più vicino ad Ubertino. Anche in lui spirito contemplativo e impegno di azione nella chiesa sono strettamente connessi; in entrambi sia gli ideali di trasformazione in Gesù crocifisso, fino alla quiete e all'impassibilità, sia lo strenuo impegno dottrinale e polemico per la difesa della causa degli Spirituali si alimentano ad un'unica radice mistica”, p. 297; ID., *Angelo Clareno. Dai Poveri Eremiti ai Fraticelli*, Roma 1990; si veda anche E. RANDOLPH DANIEL, *Spirituality and poverty: Angelo da Clareno and Ubertino da Casale*, in *Medievalia et Humanistica*, N.S. 4 (1973), pp. 89-98. Sui rapporti intercorsi tra i due personaggi interessante è la relazione di P. VIAN, *Ubertino da Casale ed Angelo Clareno: due itinerari a confronto*, tenuta ad Assisi nel 34° Convegno internazionale di studi, *Angelo Clareno francescano*, (Assisi, 5-7 ottobre 2006), in stampa negli Atti del Convegno.

<sup>23</sup> AV I *Prol.* 3va: “Nec quod scriptum est adhuc potui vel cursorie revidere; propter quod habeat me lector excusatum ... de repetitione plurima quod in decursu libri forsitan apparebit”.

<sup>24</sup> A tal proposito si faccia riferimento alle affermazioni su citate di DAMIATA, CALLAEY e POTESTÀ.

hanno tutta l'impostazione del *sermo*, mi limiterò a prendere in considerazione i più significativi.

Nella dedica del *Prologo* si rivolge *universis Christi Iesu vere fidelibus et sancte paupertatis amicis*<sup>25</sup>, a tutti coloro che condividevano le sue idee sulla povertà evangelica; ma leggendo in sequenza l'opera del casalense troviamo molto spesso l'Autore immerso in monologhi, in soliloqui con la propria anima:

“Et tu cogita, devota anima mea<sup>26</sup>, ... anima devota, si tu sciveris ruminare in omnibus que circa huius sacramenti celebrationem aguntur<sup>27</sup>... attende ergo, anima mea misera<sup>28</sup>, iam memorare anima mea ad lassitudines benedicti Iesu,<sup>29</sup>

o in esclamazioni quali: “Attende autem lector, vide etiam quomodo, attende consilium Dei tui, ubi nota quod ...<sup>30</sup>”.

Anche il cardinale Matteo d'Acquasparta, che insegnò nello *Studium* di santa Croce come Ubertino, segue questa tecnica del monologo, frequente nella predicazione medievale:

“O igitur anima spiritualis et simplex, ad imaginem Dei facta, quae convenientia tui cum istis mutabilibus et temporalibus?... Vide, igitur, et considera peccator homo ... Anima mea stolidi, noli iudicare secundum faciem”<sup>31</sup>.

Sono espressioni che troveremo frequentemente nella predicazione di Ubertino, sempre rivolta all'umanità sofferente di Cristo (*cordiales dolores, cordiales passiones*) e della Vergine Maria<sup>32</sup> e incentrata sulla nascita, morte e Resurrezione di Gesù, temi intorno ai quali ruota ogni sermone in un incessante collegamento. In ogni libro dell'*Arbor* sono inseriti sermoni interi o tracce di prediche adattabili ad ogni festa dell'anno; la ripetizione costante di *hodie, hodie est solemnitatis, hodie est processio, hodie est festum* in riferimento alla festività del giorno fa chiaramente individuare l'occasione e il tipo di omelia, anche se non è possibile ricostruire né il luogo in cui fu pronunciata per la prima volta né l'uditorio a cui era indirizzata.

Nel I libro dell'*Arbor* al versetto *Iesus plene dotatus*<sup>33</sup> è facilmente riconoscibile una predica declamata per la solennità dell'Annunciazione forse negli anni in cui Ubertino era immerso nella predicazione nelle piazze pubbliche e nei conventi:

“Attendendum est, anima Christo devota, cum quanta perfectionis dote tuus Iesus intraverit mundum ... Ut autem solemnitatem sacratissime diei incarnationis filii Dei ... breviter epilogando concludam: Attende, admirare et obstupesce diem magnificum super omnem diem. **Hodie** namque est solemnitatis Patris eterni ... **Hodie** illam benedictam humanitatem omni replevit gratia, omni illustravit sapientia ... **Hodie** virginem expurgavit, fecundavit, Dei genitricem effecit ... **Hodie** est solemnitatis principalissima Virginis matris Dei, in qua facta est sponsa Dei patris ... **Hodie** ipsa impeccabilis effecta et omni bono repleta ... Est etiam iterum **hodie solemnitatis** totius humane

---

<sup>25</sup> AV I *Prologus*,

<sup>26</sup> AV IV, 16: *Iesus fletu rigatus*, 163rb.

<sup>27</sup> AV III, 5: *Iesus panis sacratus*, 145a.

<sup>28</sup> AV IV, 29: *Iesus surgens beatus*, 176vb.

<sup>29</sup> AV III, 8: *Iesus vigor lassatus*, 89vb.

<sup>30</sup> AV IV, 29: *Iesus infernum adiens*, 171vb; IV, 26: *Iesus intumulatus*, 170ra.

<sup>31</sup> *Sermo II de s. Francisco: Creavit deus hominem ad imaginem suam* ( Gen. 1, 27), in *Matthaei ab Aquasparta O.F.M. Sermones de S. Francisco de S. Antonio et de s. Clara*. Ed. G. GAL O. F. M., Quaracchi, (Bibliotheca franciscana ascetica Medii Aevi, 10), Florentiae 1962, p. 30, 26.

<sup>32</sup> AV *Prologus*, 5b: “Ibi (sul monte della Verna) ineffabilibus modis tota simul et gloria Christi crux et passio, simul et vita dei hominis mihi immittitur”.

<sup>33</sup> AV I, 9, 17rb-23vb.

nature ... est et **hodie** festum totius universi ..., **hodie ergo omnis solemnitas**, quia non est aliquid solemnizabile de humana natura nec de hoc seculo nec in futuro”.

In questa solennità, radice e fondamento della Natività, della Resurrezione e dell’Ascensione, *benedicte et beate Iesu qui huius diei mysteria solus plene cognoscis*, rendimi partecipe di quella grazia che tu hai ricevuto dal Padre.

La predica preparata per la Natività di Gesù<sup>34</sup> è molto lunga e complessa, organizzata secondo le tecniche della retorica medievale ben nota a Ubertino e col ricorso continuo alle fonti della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa. Dominano la scena Maria e Giuseppe, *illi pauperes et virginei coniuges non invento hospitio pre sua paupertate*.

“O anima mia, esclama Ubertino rivivendo la tristezza e il dolore della partoriente, pensa intensamente alla Vergine Madre costretta ad andare di porta in porta alla ricerca di un ospizio e destinata a far nascere il suo pargolo in una mangiatoia, rivivi e riponi nel più profondo del cuore le sofferenze da lei patite. Sofferenze mirabili, *quia hodie Christus novus natus est*, è nato in un umile luogo per mostrare all’umanità incredula *mirabilia et stupenda*. Anima mia devota, considera attentamente la solennità di questa nascita: il tempo, il luogo, il modo, l’ossequio degli angeli, l’accoglienza dei pastori, la testimonianza di tutte le creature. *O quam pulchrum mysterium!* Oggi la nascita verginale ha annientato la lussuria, l’umiltà e la piccolezza del bambino hanno respinto la superbia, la povertà l’avarizia, la carità l’invidia, la penuria di cibo la gola *quia parvo lacte pastus est per quem nec ales esurit*. L’estrema povertà del presepe *omnem mundi vanitatem deiecit*<sup>35</sup>.

Di fronte agli occhi di Ubertino, commossi di fronte a tale scena, sfilano all’improvviso le vane pompe dei prelati animati da una lussuria sfrenata, dall’incessante desiderio di gloria terrena:

“adiscant prelati ecclesie pompam fugere. O prelati impii, vere non prelati, sed pylati ... more mulierum magis ornati, immo more ydolorum magis culti quam vestiti et more peccatorum diversis ferculis ventre repleti”<sup>36</sup>.

Prendete esempio dai miseri pannicelli che avvolgono il piccolo nato, futuro re della terra, adorato dalla schiera degli angeli, dai cieli che hanno prodotto una splendida stella, dagli alberi che stillano balsamo, dall’inferno che ha assorbito con la più nera punizione i nemici corrotti. Voi, affascinati dalle cariche, dal sapere, dalle ricchezze che comportano prestigio sociale, arrossite nell’abbondanza delle vostre delizie, nuovi falsificatori dell’esempio di Cristo

qui paupertatem non solum continuavit conversando, sed consumavit crucifixus moriendo<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> AV I, 11: *Iesus Maria natus*, 26vb-39va. Per il ricorso a fonti patristiche, in particolare ai Sermones di san Bernardo, capillare è l’analisi fatta da G.L. POTESTÀ, *Abenlandische Mystik ...*, cit., p. 289-290: “... per un utilizzo mistico e devozionale Ubertino ricopia spesso da san Bernardo senza modificare per nulla le sue osservazioni sulla *sacra pagina*.”

<sup>35</sup> Per il concetto di povertà di Ubertino cfr. CH. DAVIS, *Ubertino da Casale and his Conception of “altissima paupertas”*, in *Studi Medievali* 22 (1981), pp. 41-56; M.D. LAMBERT, *Franciscan Poverty. The doctrine of the absolute poverty of Christ and the apostles in the Franciscan Order, 1210-1323*, Londres 1961, ora aggiornata in *Povertà francescana, La dottrina dell’assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli nell’Ordine francescano (1210-1323)*, (Trad. M. Colombo), Ed. Biblioteca Francescana (Fonti e ricerche 8), Milano 1995; A. VAUCHEZ, *La place de la pauvreté dans les documents hagiographiques à l’époque des Spirituels*, in AA.VV., *Chi erano gli Spirituali? cit.*, pp. 125-143.

<sup>36</sup> AV I, 11, 31rab

<sup>37</sup> AV I, 11, 39va.

Lunga e roboante è la digressione contro il fasto dei prelati<sup>38</sup>, ma prevalgono la meraviglia e la gioia riflesse negli occhi dei pastori, inginocchiati di fronte al povero giaciglio per riverire, onorare, devotamente abbracciare il pargolo beato.

O bone Ioseph, parce nobis, quia nunc nos occupant magnalia prolis et matris!

Oggi tutte le lodi sono rivolte alla Madre e al Figlio e il predicatore sembra scusarsi con l'umile Giuseppe, quasi lo consola: oggi tu osservi con mestizia il tuo piccolo che non ha nemmeno una culla,

postea tu, cum esses faber, potes cunabula fabricare. *Laetentur igitur celi et exultet terra!* (Ps. 95,11).<sup>39</sup>

Oggi è nato il Salvatore! E con la gioia nell'animo per tale nascita si conclude la lunghissima predica e si chiude il I libro dell'*Arbor*'.

Tutte le tappe della vita terrena di Gesù sono scandite dalla predicazione di Ubertino, che probabilmente era invitato a proclamare sermoni in vari 'luoghi' francescani (è plausibile pensare anche nella chiesa di Santa Croce a Firenze, dove insegnò con Pietro Olivi dal 1287 al 1288)<sup>40</sup> e in varie festività grazie alla sua capacità letteraria, alla vivace inventiva e al linguaggio forte ed efficace, tanto che col fuoco delle sue parole avrebbe potuto convertire il mondo intero<sup>41</sup>. Non è stato così, anzi le sue arringhe gli sono costate una lunga prigionia, se si può usare questo termine; forse il ritiro sul monte della Verna gli ha consentito di rielaborare, *ruminare*, la parola del Signore che con tanto entusiasmo diffondeva<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> In ogni libro dell'*Arbor* Ubertino evidenzia il suo misticismo con frequenti e aspre invettive contro il desiderio di lucro dei sacerdoti; cfr. AV II, 3, 46va: "... religio sancta ... O quam miserabiliter cecidit, quia in multis professio est fracta, conversatio est feda. Obedientia parva vel nulla ... paupertas miserabiliter prostrata et exemplaritas deformata, quia cum non habeant divitias hereditarias a parentibus nec prebendas pingues in ecclesiasticis redditibus existimantes questum pietatem, habent mendicitatem insatiabilem et in missis alia aliis spiritualibus vendendis officiis multam symoniacam labem et volunt esse pauperes nomine ad vanitatem glorie ..."; AV IV, 5, 143vb: "Ve illis impiis sacerdotibus qui, a charitate distincti et cupiditati sacrilege proditoris inde coniuncti, de sacro dominici corporis tanto illo proditore negotiantur scelestius quanto sepe pro minori precio, sicut pro tribus denariis, negotiantur impie de Christo regnante in celis!"

<sup>39</sup> Ubertino consacra nell'*Arbor* belle espressioni per san Giuseppe; cfr. AV II, 6: *Iesus infans fugatus*, 62vb: "... efficaciter concludens quod omnium virtutum perfectio in Ioseph altissime adunatur"; anche quando espone le asserzioni di Origene, di san Bernardo e di Agostino relative all'istintivo dubbio di Giuseppe per il santo concepimento della vergine Maria conclude serenamente: "... et tamen undique magnum virginis testimonium, quia si Ioseph dubitavit certum est quod ab ipso non fuit conceptus sacratissime virginis" (I, 11: *Iesus Iohanni intimus*, 25vb). San Bernardino mostra di esser molto vicino a Ubertino nell'impostazione del sermone *De sancto Ioseph*; per questo si veda E. BLONDEL D'ISEGHEEM, *L'influence d'Ubertin de Casale sur les écrits de s. Bernardin de Sienne*, in *Collectanea Franciscana* 5 (1935), pp. 5-44, in particolare pp. 39-40: *Les sermons «De sanctis»*.

<sup>40</sup> Per la biblioteca di santa Croce in Firenze si ricorra a R. MANSELLI, *Firenze nel Trecento: Santa Croce e la cultura francescana*, in *Clio* 9 (1973), pp. 325-342; ID., *Due biblioteche di <<Studia>> minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova*, in *Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII e XIV)*, Todi 1978, pp. 353-371; cfr. anche MARTINEZ RUIZ, *El estudio de Santa Croce en Firenze*, in *De la dramatizacion de los acontecimientos de la pascua a la cristologia ...*, cit., pp. 168-171.

<sup>41</sup> AV I Prologus: "Sciunt qui me audierunt quia benignus Ihesus non me permisit in legendo et predicando frivola et curiosa sectari, unde et in audientibus qui malam vitam meam noverant sepe inerat proverbium quod si vita me adversa consonaret doctrine, quod deberem convertere totum mundum".

<sup>42</sup> Per la memorizzazione (*ruminatio*) della vita di Gesù seguita da Ubertino si rinvia a G. L. POTESTÀ, *Abenländische Mystik ...*, cit., pp. 288-290: "L'esigenza che la materia risulti facilmente utilizzabile per una reiterata meditazione, in modo tale che ogni atto della vita di Gesù si fissi nella *memoria* devota, richiede innanzitutto che essa venga organizzata attraverso il ricorso, esplicitamente dichiarato da Ubertino, a procedimenti e schemi mnemotecnici".

Per la festività dell'Epifania<sup>43</sup> Ubertino prende spunto dal versetto tematico: *Vidimus stellam in oriente et venimus adorare eum* (Mt. 2,2). *Quia vero de stella in qua magis fulgidus Iesus apparuit nunc est sermo*, Oggi è un giorno sacro, che riporta in terra la fulgida luce del giorno in cui si rivelò lo spirito del Padre *ad mundi tenebras effugandas*. In quel lontano giorno i Magi, illustrati dalla stella, giunsero al santo presepio *letanter, festinanter, reverenter* per offrire l'oro come a un re in segno di reverenza, l'incenso come a un Dio in segno di adorazione e la mirra in segno di gioia.

La prima parte del sermone procede nel modo consueto, come ancor oggi un sacerdote, dotato naturalmente del fervore spirituale e della loquela infiammata di Ubertino, potrebbe esporre agli ascoltatori per infondere in loro la trepidante gioia per la manifestazione divina. Ma lo scopo precipuo dell'ardente francescano non viene mai meno: occorre estirpare dalla terra, soprattutto dall'animo umano, la vanità, la falsità, in questo caso la fallacia della filosofia mondana.

“Sed videtur hodie venisse clangor tertie tube: Tertius angelus tuba cecinit et cecidit de celo stella magna ardens tamquam facula ... et nomen stelle dicitur absinthium” (Apoc. 8, 10-11).

Se la tromba del primo angelo ha eccitato gli animi contro la crudeltà dei tiranni, se la tromba del secondo ha fatto insorgere contro la perfidia degli eretici, la tromba del terzo ha suonato contro la fallacia della filosofia mondana. Come san Paolo anche Ubertino condanna l'ingannevole vanità della sapienza filosofica<sup>44</sup>: la filosofia mondana è caduta dal cielo come una stella per la vana curiosità della sua intelligenza, è caduta, perché si è allontanata dalla prima verità e inganna con malizia; il suo nome è assenzio, perché con la sua amarezza ottenebra i sensi, raffredda la capacità di amare (*refrigescit virtus dilectionis*). Oggi dunque i Magi non si facciano ingannare nella loro strada, non seguano la stella malefica la cui luminosità cade dal cielo in molti,

“quia intentio est simoniaca, cognitio ceca, instructio nulla, conversatio feda et via tota a Christo deiecta”.

L'animo di Ubertino, che rifugge dal male, è attratto dall'umiltà, dalla semplicità della sapienza di Pietro Pettinaio, di Cecilia da Firenze, di Angela da Foligno<sup>45</sup>, della *<prudenter virgo>* di Città di Castello, delle devote donne che con profonda sensibilità e delicatezza del tutto muliebre gli hanno comunicato ora la gioia dinanzi al presepe ora la profonda e incontenibile commozione dinanzi alla croce<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> AV, II, 3: *Iesus in stella fulgidus*, 46ra-48vb. Si veda l'edizione del *Sermo* infra, in *Appendice*. È da notare una marcata corrispondenza del *Sermo De Epiphania Domini* di san Bernardino con questi versetti dell'*Arbor, Iesus in stella fulgidus* e *Iesus Magis monstratus*; i passaggi paralleli dei due sermoni sono riprodotti in grande evidenza da E. BLONDEL D'ISEGEM, *Encore l'influence d'Ubertin de Casale sue les écrits de s. Bernardin de Sienna*, in *Collectanea Franciscana* 6 (1936), pp. 57-76.

<sup>44</sup> Sono le tematiche ampiamente sviluppate da Ubertino negli scritti polemici composti in occasione della grande disputa con i rappresentanti della Comunità francescana: cfr. *Rotulus iste*, ed. F. EHRLE, in *Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters* 3 (1887), pp. 93-137; per la risposta della Comunità francescana alle accuse di Ubertino si veda A. CHIAPPINI, *Communitatis responsio 'Religiosi viri' ad Rotulum fr. Ubertini de Casali*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 7 (1914), pp. 654-675 e 8 (1915), pp. 56-79.

<sup>45</sup> Per l'influenza di queste figure nel pensiero di Ubertino si ricorra a G.L. POTESTÀ, *Ideali di santità secondo Ubertino da Casale ed Angelo Clareno*, in *Santi e santità nel secolo XIV*, (Atti del XV Convegno Internazionale, Assisi 15-16-17 ottobre 1987), Assisi 1989, pp. 105-137; a G. D'URSO, “*La beata Angela e Ubertino da Casale*”, in *Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno*, a cura di C. SCHMITT, Perugia 1987, pp. 165-187; a S. BRUFANI, “*Angela da Foligno e gli Spirituali*”, in *Angela da Foligno Terziaria francescana* (a cura di E. Menestò), Spoleto 1992, pp. 83-104.

<sup>46</sup> AV I Prologus, 3vb: “Licet autem multis oraculis me Iesus confortaverit et internis immissionibus ... tamen potissimum adiutorium et confortamentum in scribendo secure fuit vere dicte amoris Iesu duce prudentissime virginis vere sponse Christi de civitate Castelli, cuius vita in omni sanctitate insignis et sanctitate probata, ita dum volitat per ora populorum non solum civitatis predictae, sed etiam longe distantium et maxime ab omnibus

Anche nel giorno solenne in cui si festeggia la purificazione della Vergine Maria con una processione<sup>47</sup> il pensiero e le parole del predicatore sono rivolte ai ministri del tempio sacro dove si presenta il bambino Gesù rivestito di candore per offrire gloria e purezza a coloro che rinunciano ad ogni carnale affezione. “O miserabile anima mia, perché vai cercando onori e rifuggi da umili cose? Non vedi come si umilia la maestà divina? O anima mia, che cosa vai cercando? Ascolta e segui l’insegnamento del tuo Gesù: Ama i tuoi nemici, ricambia con l’amore chi ti odia, prega per chi ti perseguita e ti calunnia. Solo così raggiungerai la perfezione.

“O anima mea, quid vadis querendo hec audiens a Iesu tuo?: Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, orate pro persequentibus et calumniantibus ut vos sitis filii patris vestri. Estote ergo perfecti”<sup>48</sup>.

Di una particolare efficacia mi è sembrato il discorso celebrativo per le Nozze di Canaan<sup>49</sup>: Ubertino, in spirito di reverenza per la Vergine, esulta per l’attenzione con cui Gesù onora la devota e sintetica preghiera della Madre: *verbo brevi sicut breviliqua: Vinum non habent*. Il Figlio dona alla Madre il primo miracolo che manifesta lentamente quasi a far maggiormente sentire la mancanza del vino: *et per hoc plus grate reciperetur effectus*. Quasi a significare che l’anima deve saper riconoscere le sue mancanze e accogliere il dono divino come pura grazia e non per altro merito:

“sic in miraculis et in aliis eius beneficiis vult quod anima suum defectum cognoscat et quod mera gratia nec ex aliquo suo merito Dei dona recipiat”.

E come in quel lontano giorno la Madre suggerì al Figlio la mancanza del vino, così, con lo stesso premuroso affetto, oggi la nostra *advocata*<sup>50</sup> continua a fare: *affectuose nostros defectus filio suggerit* e il Signore *nostra mala in sua convertit bona*. A questo punto con passaggi arditi Ubertino passa a mettere in risalto le caratteristiche sacramentali del matrimonio, inserendo nella narrazione delle nozze di Canaan una predica o presumibilmente alcune parti di essa:

“Quia vero de nuptiis est sermo, attende anima mea, quas nuptias debes eligere. ... Ex hoc quod Iesus sua presentia honorat nuptias, sacramentum matrimonii approbat. ... O quam mire sunt iste nuptie dum preparantur, dum obsecrantur, dum recipiuntur ad tripudium!”

Dopo aver passato in rassegna i vari passi biblici che evidenziano l’amore matrimoniale duraturo per l’eternità: *Desponsabo te mihi in sempiternum* (Os. 2, 19), *Tu scis Domine non luxurie causa accipio sororem meam coniugem, sed ex sola posteritatis dilectione* (Thob. 8, 9), il predicatore conclude:

“Expergiscere, ergo, anima mea, et ad spirituales sponsi Iesu amplexus intima affectione aspira ... et si tibi deficit vinum spiritualis letitie, attende piissimam matrem pro te appellare ad sponsum,

---

in vita Iesu expertis ipsius sponsa excellentissima predicatur”. Per l’identificazione della *prudenterissima virgo* con Margherita cfr. E. MENESTÒ, *La <<Legenda>> di Margherita da Città di Castello*, in *Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV*, a cura di R. RUSCONI, Firenze-Perugia 1984.

<sup>47</sup> AV, II, 5: *Iesus redemptus parvulus*, 51va-60rb.

<sup>48</sup> AV, II, 57vb.

<sup>49</sup> AV III, 5: *Iesus a matre rogatus*, 84vb-87va.

<sup>50</sup> Ubertino usa spesso questo aggettivo per la Madre di Cristo; cfr. AV I, 11: *Iesus Maria natus*, 36rb: “O mater nostra advocata sollicita, procuratrix fida, tu es mediatrix inter nos et parvulum, sed ipse est mediator Dei et hominum, uterque ergo lapis angularis, sed ille principalis et tu collateralis ... “



allegantem quod vinum non habes ... et indubitanter expectes quod, dum non advertes, pius Iesus tuas aquas insipidas optimum convertet in vinum”<sup>51</sup>.

Nel ricordare i momenti di stanchezza che il Signore ha avuto durante il travagliato tragitto terreno<sup>52</sup>, Ubertino prende lo spunto dal versetto *Iesus fatigatus ex itinere* (Ioh.4,6) e ci invita a *ruminare in corde*<sup>53</sup> le continue e incessanti difficoltà da Lui affrontate con serena umiltà, nei numerosi viaggi intrapresi a piedi nudi, rare volte con l’aiuto di un giumento:

“Tam memorare, anima mea, ad lassitudines benedicti Iesu cum multa compassione”.

Se la stanchezza corporale è grande, di gran lunga maggiore è la stanchezza spirituale che opprime l’animo divino nel vedere la negligenza che ha inondato i tempi e ha allontanato gli uomini dall’esempio di vita offerto dal figlio di Dio che camminava scalzo, *vitam facilem et deliciosam abiiciens, laboriosam sequens*. Il popolo dei devoti accorre in massa ad ascoltare la parola di Dio: *mensis quidem multa, operarii autem pauci* (Lc. 10, 2; Mt. 9, 37); la devozione è molta, ammette Ubertino, ma pochi sono i predicatori veri, che mostrino con l’esempio ciò che dicono a parole. Come sono chiacchieroni, garruli! *O quot sunt verbosi!* Tutto il mondo è pieno di parole, sembra che i religiosi del nostro tempo imparino a parlare, non a fare; essi dovrebbero essere di esempio agli altri: *sicut carent factis ita deficiunt verbis*, dicono parole vane parlando nelle piazze *de mundo de guerris de truphis de inutilibus de vanis*. Alla stanchezza di Gesù si contrappone la frenesia di chi parla, parla dicendo parole insipide e aride:

“...tunc in sermonibus verba ipsorum sunt insipida et arida et quod peius est tales predicatorum loquaces predicatorum veros persequuntur et veraces”<sup>54</sup>.

Nell’animo di Ubertino regnano l’amaro ricordo e l’estremo rimpianto degli anni trascorsi di piazza in piazza a proclamare la vera parola divina e a proporre *perfectionis Christi imitatoriam vitam*. Solo gli apostoli furono veraci operai di Cristo e seguirono puramente il suo esempio, ma chi, *ad hec tempora in ecclesia*, semina e raccoglie frutti per la vita eterna? Nella sua predicazione domina assillante il pensiero della spiritualità di Francesco: Francesco e la sua legittima prole sono gli appassionati seguaci di Cristo, imitatori della perfezione apostolica, della purezza di vita evangelica<sup>55</sup>, per la loro prerogativa di umiltà e annullamento in Cristo (*plena resilitio in nihilum creature*) da lui chiamati non piccoli, ma Minori. Non dimentichiamo con quanta umiltà e altrettanta fermezza egli rispose al cardinale Ugolino quando invitò i frati a ricoprire i vari gradini delle gerarchie ecclesiastiche:

“Domine, Minores ideo vocati sunt fratres mei, ut maiores fieri non praesumant”<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> AV III, 5, 87vb.

<sup>52</sup> AV, III, 8: *Iesus vigor lassatus*, 89vb-92va.

<sup>53</sup> Frequenti sono nell’*Arbor* i riferimenti alla *ruminatio* intesa come pratica meditativa da parte del lettore: cfr. AV I, 11, 71b

<sup>54</sup> AV, III, 8, 91rb.

<sup>55</sup> Cfr. R. MANSELLI, *La povertà nella vita di Francesco d’Assisi*, in *La povertà del secolo XII e Francesco d’Assisi*, (Atti del II Convegno Internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1974), Assisi 1975, pp. 256-282.

<sup>56</sup> Il richiamo allo spirito di umiltà francescana è continuo in Ubertino. Si veda a tal proposito AV V, 3: *Iesus Franciscum generans*, 211va: “Similiter (Franciscus) dicebat fratribus, volens eos ab omni pompa ecclesie excludere et in humilitate servare. Unde et propter hoc ipsos vocavit minores, ut maiores non presumereent fieri nec statum prelationis aliquo modo ipsos volebat appetere. Unde domino hostiensis suo patri dixit: “Si vultis quod faciant fructus in ecclesia Dei, tenete eos in statu vocationis eorum et ad prelationis ecclesie nullatenus ascendere permittatis”. Si segnala la traduzione fatta da F. OLGATI, *L’Albero della vita di Ubertino da Casale*, “Gesù genera Francesco”, in *Fonti Francescane*, Sezione seconda, Ed. Messaggero, Padova 1977,

Lasciate dunque che seguano la loro prima vocazione, quella evangelica!

Francesco è presentato come l'ancora di salvezza per il rinnovamento radicale della vita cristiana, a lui si rinvia costantemente per la sua forma di vita, secondo il programma di Ubertino unico e veritiero modello da offrire alle generazioni future.

È da presumere che numerose siano state le prediche in suo onore<sup>57</sup>, anche se allo stato attuale delle ricerche è emerso un solo sermone a lui dedicato dal Casalense. Nella biblioteca Nazionale di Firenze, nello stesso manoscritto da cui Ruiz ha edito 5 sermoni attribuibili al Nostro<sup>58</sup>, ho individuato una predica per san Francesco che a mio parere riassume le principali caratteristiche della vita del santo care a Ubertino. *Omnia mihi tradita sunt a patre meo* è il *thema* del sermone (Mt. 11, 27 e Lc. 10, 22): Il Padre mio ha messo nelle mie mani tutto, *omnia*: sembra stridere se lo mettiamo a confronto col *nihilum*, il niente che è divenuta la creatura francescana. Sono parole messe sulla bocca di un Francesco incredulo e meravigliato: proprio a me peccatore, *minimo omnium*, infimo fra tutti, si mostra la benevolenza, la magnanimità di Dio, che vuole adottarmi come figlio singolare e precipuo per conformarmi a Lui?<sup>59</sup> Il predicatore ha ben organizzato la sua predica, anch'essa destinata ad essere poi utilizzata ed adattata da altri confratelli, come

---

pp. 1686-1724; per altre parti dell'*Arbor vitae* in traduzione si veda M. DAMIATA, *Meditazioni alla Verna di Ubertino da Casale*, cit.; (cfr. nota 8 del presente studio).

<sup>57</sup> Grazie alle ricerche del compianto père J. Bougerol sono stati individuati oltre 600 sermoni in onore di san Francesco; a tal proposito cfr. J. BOUGEROL, *Sermons médiévaux en l'honneur de saint François*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 75 (1982), pp. 382-415; ID., *Initia latinorum sermonum ad laudem sancti Francisci*, in *Antonianum* 57 (1982), pp. 706-794; J.B. SCHNEYER, *Lateinische Sermones-Initien des Hochmittelalters für die Heiligenfeste des Franziskanerordens*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 61 (1968), pp. 3-78; si veda anche R. RUSCONI, *San Francesco nelle prediche volgari e nei sermoni latini di Bernardino da Siena*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena 17-20 aprile 1980, a cura di D. MAFFEI e P. NARDI, Siena 1982, pp. 793-809. Negli ultimi decenni numerose sono state le edizioni di prediche per lui: cfr. I. BRADY, *St. Bonaventure Sermons on Saint Francis*, in *Franziskanische Studien* 58 (1976), pp. 129-141; Th. DESBONNETS, *Le saint François de la communauté des origines au Concile de Vienne*, in *Francesco d'Assisi nella storia*, cit., pp. 21-61; N. BÉRIOU, *Saint François premier prophète de son ordre dans les sermons du XIIIe siècle*, in *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Age*, 10 (1990), pp. 535-556; V. GAMBOSO, «Franciscus Paduanus», *I quattro sermoni sanfrancescani di frate Luca Lettore da Padova* (c. 1270), in *Il Santo*, 30, II, 1, (1990), pp. 3-76; S. FIELD, *Annihilation and Perfection in two Sermons by Gilbert of Tournai for the Translation of St. Francis*, in *Franciscana*, I (1999), pp. 237-274; J. D. RASOLOFOARIMANANA, *Jean de la Rochelle et Anonyme. Trois sermons de Sanctis sur saint François d'Assise dans le ms. Clm 7776*, in *Frate Francesco* 67 Nuova Serie 1-2 (2001), pp. 39-68; A. PECORINI CIGNONI, *Un sermone latino 'Francisci confessoris' di Aldobrandino da Toscanella*, in *Studi Francescani* 98, 3-4 (2001), pp. 285-299; S. MAFFEI, *San Francesco nei sermoni latini del domenicano Jacopo da Benevento*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 98 (2005), pp. 177-209.

<sup>58</sup> Siamo debitori a padre Cesare CENCI che ha individuato l'appartenenza dei sermoni a Ubertino da Casale nell'articolo *Le Costituzioni Padovane del 1310*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 76 (1986), p. 516, nota 1. Per il contenuto e l'edizione dei 5 *Sermones* di Ubertino si rinvia a MARTINEZ RUIZ, *De la dramatización de los acontecimientos de la Pascua a la Cristología*, cit., *Apendice 2, Edición de los sermones del codice de Firenze*, pp. 582-596: **1.** In Parasceve, *Thema: Respice in faciem Christi tui* (Ps. 83,10); **2.** In Sabbato sancto (ff. 11va-12ra), *Thema: Misericordie Domini quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius* (Lam. 3, 22); **3.** In consecratione alicuius ecclesie (f. 59ra), *Thema: Vidi civitatem sanctam, Ierusalem novam*, (Apoc. 21, 2); **4.** Fratris Ubertini in morte domini Thebaldi de Acerbis (ff. 97ra-va), *Habitu est inventus ut homo* (Phil. 2,7); **5.** Dominica in Septuagesima (f. 102va), *Thema: Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium* (I Cor. 8,24).

<sup>59</sup> Cf. LM XII, 2: "(Franciscus) non erubescibat a minoribus parva querere verus Minor, qui magna didicerat a Magistro supremo"; cf. etiam AV III, 8: *Iesus vigor lassatus*, 91vb: "O cum quanta suavitate audirem quod observatores evangelii minimi fraticellunculi nominarentur a mundo! Et sicut descendunt nomine sic se sepelirent in humilitate, quod hec virtus est illa que altitudinem metit divine maiestatis."

suggeriscono le espressioni: *Adapta sicut vis, nota de fervore martyrii* ed altre consimili<sup>60</sup>. Il Signore dunque ha posto nelle mani di Francesco tutto, senza distinzione alcuna fra bene e male: ciò che è infimo e degno di disprezzo, perché impari a respingerlo come fece Cristo, *in carne sua egenus*, e Francesco ha sempre rifiutato qualsiasi ricchezza vana e nociva; ciò che è superiore, perché impari a contemplarlo e a conquistarlo, e Francesco si è conquistato la pace con la fatica, la gioia col dolore, il regno dei cieli con una vita di sofferenza; ciò che è intimo, perché impari a gustarlo appieno ed infatti l'anima di Francesco fu ornata di grazia e virtù, il suo intelletto illuminato da spirito profetico. Oh, esclama Ubertino, se ogni anima fosse capace di trovare *margaritam absconditam*, la perla tanto più preziosa quanto più nascosta, la virtù della povertà e dell'umiltà ignorata e calpestata dalle genti! È il Francesco povero, che ha gettato dalla finestra le ricchezze paterne, si è disfatto di tutto per diventare un niente, niente nel mondo, tutto nel Regno dei cieli. È il Francesco predicato dagli Ordini Mendicanti, dall'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, fervente ammiratore del *negociator di Assisi*, mercante di anime<sup>61</sup>, dal cardinale francese Odo da Chateauroux, che dedicò a lui 15 sermoni<sup>62</sup>, dal cardinale Matteo d'Acquasparta che cantò in lui l'angelo purificatore del sesto sigillo<sup>63</sup>.

Nel V libro dell' *Arbor vitae* del nostro Casalense, dedicato tutto a Francesco e al francescanesimo, tradotto con grande finezza da Feliciano Olgiati<sup>64</sup>, una lunghissima parte rispetta la cadenza di un sermone<sup>65</sup>, analoga a quella del manoscritto di Firenze. Là, dove si ricorre a Tobia per indicare l'anima scevra da ogni concupiscenza, Francesco esclama con parole di Daniele (3, 99): *Signa et mirabilia fecit apud me Deus excelsus*, il suo corpo è simile a un vaso d'oro ornato di pietre preziose (Eccli. 50, 10) decorato *stigmatum venustate*, qua è *signaculum similitudinis plenus sapientia et perfectus decore... ; omnis*

---

<sup>60</sup> Si veda la prima edizione del *sermo* infra, in Appendice.

<sup>61</sup> Cfr. M. SORIANI INNOCENTI, *Francesco e i francescani nella predicazione dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti (1253-1277)*, in *Il francescanesimo a Pisa (secc. XIII-XIV) e la missione del beato Agnello in Inghilterra a Canterbury e Cambridge (1224-1236)*. Atti del Convegno di studi, Pisa, Chiesa di san Francesco 10-11 marzo 2001. A cura di Ottavio BANTI e Marina SORIANI INNOCENTI, Pisa 2003, pp. 73-85. Il corpus omiletico dell'arcivescovo pisano è conservato a Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, ms. Pluteo XXXIII sin. 1; se ne veda l'edizione integrale in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*. Edition critique par Nicole BÉRIOU et Isabelle LE MASNE de CHERMONT avec la collaboration de Pascale BOURGAIN et Marina SORIANI INNOCENTI, (Sources et documents d'histoire du Moyen Age publiés par l'Ecole française de Rome, 3), Roma 2001; J. DALARUN, *Francesco nei sermoni: agiografia e predicazione*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. (Atti del XXII Convegno Internazionale, Assisi 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 339-403.

<sup>62</sup> Sulla predicazione di Eudes de Châteauroux in onore di san Francesco si veda J.G. BOUGEROL, *Saint Francois dans les premiers sermons universitaires*, in *Francesco d'Assisi nella storia*, volume I, Convegno di Studi: secoli XIII-XV, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1983, pp. 173-199; cfr. anche M. SORIANI INNOCENTI, *San Francesco e santa Chiara nella predicazione di Odo da Chateauroux (Edizione di due sermoni, Pisa, Biblioteca Cathariniana, ms.21)*, in *Franciscana, Bollettino della Società Internazionale di studi francescani*, II, 2000, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 186-201; per una monografia sul cardinale si confronti F. IOZZELLI, *Odo da Châteauroux, Politica e religione nei sermoni inediti*, Bottega d'Erasmus (Studi e Testi, 14), Padova 1994.

<sup>63</sup> Cfr. *Matthaei ab Aquasparta O.F.M. Sermones de S. Francisco ...*, cit., in particolare *De beato Francisco sermo I: Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi*, pp.1-21. Su questa tematica si veda STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'angelo del sesto sigillo e l'«alter Christus»*. *Genesi e sviluppo di due temi francescani*, Roma 1971.

<sup>64</sup> Cfr. nota 56.

<sup>65</sup> AV V, 4: *Iesu Seraphin alatus*, 216vb-221rb: "Quia tamen nunc assumpsimus tractare de illo (Franciscus) cuius status singulariter impugnatur, nunc a corruptentibus evangelicam vitam et a principio fortius extitit impugnatus a subdolis magistris impugnantibus paupertatem altissimam. Idcirco ad istum singulariter convertemus sermonem, cui et singularis potest dici quod ipse fuit signaculum similitudinis vite Christi tam vestigio conversationis quam fastigio contemplationis quam prodigio admirationis quam etiam privilegio consignationis vulnerum passionis sacratissime Ihesu Christi" (210rb).

*lapis preciosus operimentum tuum* (Ez. 28, 12 ). Francesco è dotato della sapienza che proviene dal cielo (*caelica*), modesta, colma di misericordia, portatrice di pace, (infatti in ogni occasione invitava i frati a non essere avidi di scienza e di libri, ma a praticare la semplicità, la preghiera e la povertà), è dotato di virtù perfette (*carismata meliora*), la purezza della sua carne è contrassegnata dalle stimmate, (*fuit in Francisco corporalis consignationis singularitas*)<sup>66</sup> inestimabile segno di purezza e testimonianza perenne della *sequela Christi*. Francesco ha imitato le vestigia di Cristo e, desideroso che i fratelli lo imitassero, ha inculcato in loro un profondo desiderio di povertà: *sumptum contrarium esse evangelice paupertati*.<sup>67</sup> L'altissima povertà, rigidamente imposta nella Regola, è la giornaliera compagna di Francesco, che lo ha condotto sulla via della croce. Francesco e Cristo, Cristo e Francesco: nella concezione cristologica di Ubertino sono diventati inscindibili:

“quia igitur corpus Francisci fuit sic figuratum specie crucifixi, signum est quod caro fuit purissima et anima puritate quasi deificata”<sup>68</sup>.

Le stimmate sono la tangibile dimostrazione della sofferenza e del martirio di Gesù rivissute da Francesco<sup>69</sup>.

Se questo è l'esempio di spiritualità proposto incessantemente da Ubertino ai contemporanei, come non comprendere e giustificare l'atteggiamento di fustigatore che assume per scagliarsi contro i vizi dei prelati, diabolica personificazione dell'*ecclesia carnalis*? Nella chiesa odierna

a locis singulis totis viribus est excommunicata paupertas,

anzi colui che osa parlare contro gli eccessi della comunità *hostis publicus reputatur*<sup>70</sup>. Nel sermone in cui, partendo dal versetto di san Paolo (II Thess. 3, 10): ... *Si quis non vult operari nec manducet* commenta l'episodio della moltiplicazione dei pani <sup>71</sup>, si domanda amaramente: “Se Gesù è divenuto pane consacrato con l'ardore della carità, con il dolore della passione, quale empio sacrilegio commettono i sacerdoti che dominati dalla cupidigia, dimentichi di ogni tipo di carità, negoziano con malizia il sacro corpo di Cristo? E sullo stesso tono continua:

“Discat qui hoc legit quod nil temporale debet in hoc sacrificio intendere qui vult sine sacrilegio celebrare. Hec pro sacerdotum malitia vitanda dicta sint!” <sup>72</sup>

---

<sup>66</sup> AV V, 216va.

<sup>67</sup> Per un'interpretazione dell'esperienza religiosa di Francesco, della vicenda storica sua e dei primi compagni cfr. G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Einaudi (Paperbacks 217), Torino 1991.

<sup>68</sup> AV V, 217va.

<sup>69</sup> Per una chiara descrizione delle Stimmate si faccia riferimento alla *Legenda Maior*, XV, 2, p. 264: “Erat autem similitudo clavorum nigra quasi ferrum, vulnus autem rubeum et ad orbicularitatem quandam carnis contractione reductum rosa quaedam pulcherrima videbatur”. Numerosi sono gli studi sulle stimmate e sempre viva è la discussione su tale argomento; in merito si veda A. VAUCHEZ, *Les stigmates de Saint François et leurs détracteurs dans les derniers siècles du Moyen Age*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 80 (1968), pp. 595-625, ora *Le stimmate di san Francesco e i loro detrattori negli ultimi secoli del Medioevo*, in *Francesco d'Assisi e gli Ordini Mendicanti*, Ed. Porziuncola, Assisi 2005, pp. 43-72; C. FRUGONI, *Francesco e l'invenzione delle stimmate, Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Einaudi, Torino 1993 e G. MICCOLI, *Considerazioni sulle stimmate*, in *Franciscana*, I (1999), pp. 101-122. Per un elenco dei sermoni sulle *Stimmate* che iniziano col versetto paolino (Gal. 6, 17) *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto* cf. S. MAFFEI, *San Francesco nei sermoni latini ...*, cit., pp. 202-206.

<sup>70</sup> AV V, 210va.

<sup>71</sup> AV III, 17: *Iesus panes multiplicans*, 123vb-125ra.

<sup>72</sup> AV, *Iesus panis sacratus*, 143rb.

Abbiamo percorso, sia pur velocemente, le fasi salienti della vita di Gesù, che ormai è prostrato in preghiera, *sciens omnia que ventura erant super eum* (Ioh. 18,4)<sup>73</sup>; Ubertino sente la tragicità del momento, la rivive intensamente (*intuitus mentalis*) e, senza attingere in questa occasione alla profondità del suo bagaglio culturale, scende dal pulpito per far comprendere con esempi quanto mai terreni, anzi grossolani, l'immensità del dolore provato da Gesù nel prevedere il suo futuro sacrificio: Lui, figlio diletto di Dio Padre, avrebbe dovuto andare incontro alla morte? "Perché tu, ascoltatore o lettore, possa penetrare fin nel profondo quanto sia costata al Figlio una simile offesa paterna, prova a immaginare:

si filius imperatoris summi videret vilissimum ribaldellum trahentem patrem suum imperatorem per capillos et barbam et per cloachas interficiendo iactaret et calcibus os et faciem horrendo percuteret, quantum ille dilectus illius patris filius talia decernendo amaritudinis degustaret?

E per darti un altro vistoso esempio, pensa: se un nobilissimo e ricchissimo signore andasse per mare e per terra a cercarsi una sposa e dopo averla alimentata, rivestita di belle vesti e ricoperta di doni per renderla degna di sé, questa si presentasse poi ai suoi occhi in compagnia di un vilissimo ribaldello negro, lo amasse e ne mangiasse poi lo sterco imbrattandosi tutta la faccia, invitando il nobile sposo a baciarla così deturpata, quale sarebbe mai il suo dolore in confronto a quello di Gesù Cristo?"

Il predicatore con linguaggio pregnante (corposo, come dice Damiana) vorrebbe esprimere *ineffabiles et inexpressibiles rationes doloris*: l'esempio a cui ricorre è apparentemente semplice e grossolano, adombra in realtà la storia simbolica di Israele narrata da Ezechiele (16).

"Proviamo ad analizzare con mente devota tali ragioni, sarà impossibile comprenderle a pieno, ma sarà una conseguenza naturale amare Colui che gratuitamente sostenne per il genere umano la povertà, la sete, la fame, le veglie, le offese, i tradimenti, le percosse, gli sputi, la sentenza di morte, l'agonia della croce".

Nel ramo dell'albero in cui si raffigura la morte di Gesù<sup>74</sup> l'appassionato francescano vuol ricordare che Colui che discese dal Padre e venne nel mondo come amo della pesca paterna e come nutrimento di carità, gettato da Dio nelle profondità del mare terreno, ritorna al patrio lido con l'animo inondato di tutte le virtù perfette e perfettibili, affidando i suoi eletti alle mani paterne nel momento di dolore della morte. "Sappi gustare or dunque, anima devota, le riposanti delizie del talamo del tuo riposo offerte da Gesù *in puncto mortis*"<sup>75</sup>. Sono senza dubbio immagini ardite, ricche del preziosismo verbale caratterizzante la predicazione di Ubertino, che per anni percorse le strade dell'Umbria, delle Marche e della Toscana nell'intento di liberare gli animi dalla cupidigia e dalla superbia per ricondurli alla purezza di vita evangelica.

Anche quando si parla della sepoltura del corpo di Gesù la storia è frammista a una predica accalorata e partecipata sulla croce sulla quale si consumarono le sofferenze del figlio di Dio:

"Attende, anima, quod soluto precio nostre salutis et ... obtenta victoria in tyrocinio mortis iam circa Dei filium conditiones mutantur. ... Sed attende quid tibi exprimitur de corde Altissimi: venis ad hominem crucifixum? Crucifixus venias aut crucifigendus. Attende ... ergo consilium Dei tui: Si quis vult post me venire abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Sicut enim in cruce est omnis perfectio, sic in abnegatione proprie voluntatis est perfecta et grata crucis assumptio. Hec

<sup>73</sup> AV IV, 9: *Iesus futura previdens Iesus orans prostratus*, 154rb-156rb.

<sup>74</sup> AV IV, 21: *Iesus clamando moriens*, 165ra-167vb.

<sup>75</sup> AV IV, 21, 167rb: "Ubi debes attendere quod ille qui exivit a patre et venit in mundum tamquam hamus piscationis paterne et tamquam sagena charitatis latissime in mari mundi a divinitate iactata ad littus paterni reducitur pectoris plenus omnibus perfectis et perfectualibus virtutibus".

est ergo beata crux divine sapientie: Ave igitur sacratissima et immaculata crux, que pulchritudinem et decorem de membris domini mei suscepisti . Eleva me, sanctissima crux, mentis suspensione a terra et recipe me ab hominibus et redde me meo magistro, ut per te suscipiat me qui per te me redemit”<sup>76</sup>.

Al trionfo della morte segue la beatitudine della resurrezione che Ubertino celebra con un sermone pronunciato nella festività pasquale<sup>77</sup>: *Tunc terremotus factus est magnus et angelus Domini in vestimento albo et candido et aspectu fulgureo descendit de celis et accedens revolvit lapidem* (Mt. 28, 3). In questo giorno tutti riceveranno ciò che loro manca: i pellegrini la fiducia, i combattenti la costanza, i lavoratori la perseveranza, i contemplativi il chiarore.

“*Quia vero in dominice resurrectionis gloria innituntur nostre fidei fundamenta, sicut dicit Apostolus*”<sup>78</sup>.

Il predicatore Ubertino vive con estrema radicalità il messaggio di Cristo e trasmette con trasporto mistico, talora eccessivamente esaltato, l’ideale francescano di vita evangelica<sup>79</sup>; nella sua predicazione, sia nei sermoni cristologici sia nei mariologici sia negli ascetici, rivela appieno, e lo grida con fervore, l’amore appassionato per Cristo, per la Vergine Madre, per Francesco e la profonda angoscia per la decadenza universale dovuta all’abbandono della povertà e agli abusi del clero.

Come scrisse il cappuccino Fredegand Callaey, Ubertino, ardente spirituale accecato da un amore fanatico per la povertà, ha sognato nella chiesa una perfezione chimerica<sup>80</sup>.

---

<sup>76</sup> AV IV, 26: *Iesus intumulatus*, 169ra-171rb.

<sup>77</sup> AV IV, 29: *Iesus triumphans mortuus, Iesus surgens beatus*, 172vb-179rb: “Dies ista est fontalis benivolentie, dies ista est triumphalis victorie, dies ista est praecordialis letitie, dies ista est spiritualis intelligentie”.

<sup>78</sup> AV, IV, 174va.

<sup>79</sup> Si veda la testimonianza di Angelo Clarenò in ANGELUS CLARENUS, *Chronicon seu historia septem tribulationum Ordinis minorum*, Ed. A. GHINATO, Roma 1959: “Hic frater Ubertinus habitans in monte Alvernie provincie Tuscie, devotus fundatori, singularis perfeccionis prime et ultime testis fidelis, sincerus et fervens predicator evangelice veritatis multos in religione et praesertim in provincia Tuscie et vallis Spoletane et Marchie Anconitane vite exemplo et verbi virtute suscitavit et inflamavit ad puram et fidelem observanciam promisse perfeccionis”.

<sup>80</sup> Cf. *Les idées mystico-politiques d’un franciscain spirituel*, in *Révue d’histoire ecclésiastique* 11 (1910), p. 727: “Ubertain, aveuglé par son amour fanatique de la pauvreté, veut entraîner son ordre et la chrétienté entière à une perfection chimérique et maudit tous ceuz qui jadis ou maintenant se sont refusés à réaliser son rêve”.